



Direttore

Luca Micheletta

Condirettori

Maria Cristina Marchetti

Luca Scuccimarra

Coordinatore della redazione

Alessandro Guerra

Comitato scientifico

Marc Belissa (Université Paris X)

Tommaso Baris (Università di Palermo)

Roland Benedikter (EURAC, Bolzano)

Richard Cohen (University at Buffalo, SUNY)

Stefano De Luca (Università Suor Orsola Benin-
casa, Napoli)

Franco Di Sciullo (Università di Messina)

Jean-Numa Ducange (Université de Rouen)

Fabrizio Fornari (Università di Chieti-Pescara)

Jean Garrigues (Université d'Orléans)

Luigi Manzetti (Southern Methodist University)

Monica Martinat (Université Lumière, Lyon2)

Aurélia Michel (Université Paris Cité)

Saša Mišić (Università di Belgrado, Serbia)

Michela Nacci (Università di Firenze)

Paolo Napoli (École des Hautes Études en
Sciences Sociales, Paris)

Maria Pia Paternò (Università di Napoli Fede-
rico II)

Ettore Recchi (SciencesPo, Parigi)

Luca Riccardi (Università di Cassino e del Lazio
Meridionale)

Lorenzo Viviani (Università di Pisa)

Comitato editoriale

Bruna Bagnato (Università di Firenze)

Cristina Cassina (Università di Pisa)

Silvio Labbate (Università del Salento)

Chiara Lucrezio Monticelli (Università Roma
Tor Vergata)

Daniele Pasquinucci (Università di Siena)

Maurizio Ricciardi (Università di Bologna)

Emanuele Rossi (Università RomaTre)

Redazione

Giulia Bianchi

Claudio Brillanti

Fulvia Giachetti

Fausto Pagnotta

Francesco Vitali

Studi Politici è una rivista semestrale in open
access. Gli scritti proposti per la pubblicazione
sono sottoposti al processo di *double blind peer
review*.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it
<https://www.mimesisjournals.com/ojs/index.php/studi-politici>

Isbn: 9791222310817
ISSN: 2974-6957

© 2024 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 21100089

SP

STUDI POLITICI

Nuove storie

1/2024

INDICE

Storia e politica

- I nunzi pontifici e la diplomazia parallela del granduca
Ferdinando I (1587-1609)
FRANCESCO VITALI 11
- Il contributo della Gran Bretagna all'Unione Monetaria Europea:
il progetto dell'hard Ecu
ANDREA VOLPE 27
- Quando e perché l'Italia processò la Resistenza
PIO EUGENIO DI RIENZO 41

Società, istituzioni, mutamenti

- Ludwig von Mises e l'azione umana come piano senza storia
ROBERTA FERRARI 53
- “Voce” e “Ascolto”. Un piccolo contributo al dibattito
sulla libertà di parola
TITO MARCI 73

Questioni di confine

- I liberali russi a Parigi dopo il 1917:
verso una coscienza giuridica cosmopolita
RENATA GRAVINA 89
- La diaspora maghrebina in Europa e la ridefinizione identitaria
LEILA EL HOUSSEINI 103

Forum SP/Nuove storie

Nuove prospettive per la storia dell'Europa dell'età moderna
ANN BLAIR, NICHOLAS POPPER 121

Per una storia del «diritto di correzione»
ISABELLE POUTRIN, ÉLISABETH LUSSET 131

Processi di urbanizzazione e implicazioni ambientali.
Uno sguardo storico sulle peculiarità del caso Roma
CLAUDIO BRILLANTI 143

Biblioteca di Studi Politici – Recensioni

Tommaso Baris, *Andreotti, una biografia politica. Dall'associazionismo cattolico al potere democristiano (1919-1969)*
LUCA MICHELETTA 159

Silvia Dadà, Matteo Pollari (a cura di), *Almanacco di filosofia e politica, 5. Sulla fondazione. Anarchia e istituzioni*
EDOARDO GIRARDI 164

Massimo De Carolis, *Convenzioni e governo del mondo*
JACOPO MORETTI 167

Silvio Labbate, *Alla canna del gas russo. Origine e storia di una dipendenza*
GIULIA BIANCHI 170

Gabriele Natalizia, Lorenzo Termine (a cura di), *La NATO verso il 2030. Continuità e discontinuità nelle relazioni transatlantiche dopo il nuovo Concetto strategico*
DEBORAH NATALE 174

Damiano Palano, *Bubble democracy. La fine del pubblico e la nuova polarizzazione*
FRANCESCO ROMANO FRAIOLI 176

Quinn Slobodian, *Il capitalismo della frammentazione. Gli integralisti del mercato e il sogno di un mondo senza democrazia*
FULVIA GIACHETTI 179

Elettra Stimilli, <i>Filosofia dei mezzi. Per una nuova politica dei corpi</i> ANDREA LUCCHINI	182
Martina Tazzioli, <i>Border Abolitionism. Migrants' containment and the genealogies of struggles and rescue</i> SARA MARILUNGO	185
Alexandra Walsham, <i>Generations. Age, ancestry and memory in the English Reformations</i> MICHAELA VALENTE	189

I liberali russi a Parigi dopo il 1917: verso una coscienza giuridica cosmopolita

RENATA GRAVINA

Abstract:

The Russian liberal emigration to Paris after 1917 loomed up an interesting case study. The relationship with France delineated both a kind of libertarian alter-ego, with which the Russian liberal exponents were confronted, as the main geographical landing place of the search for liberty inside and outside of the Russian empire prey of Bolshevism. Although Paris was the context in which the original liberal dissent broke out, through the split of the Constitutional-Democratic Party, in the background of the end of the First World War, a certain emigration of jurists from Imperial Russia had the opportunity to take part, together with French jurists in Paris, in the urgent emergence of a proto-humanitarian law and in the debate over the organisation of peaceful coexistence between states that would be more fully developed only after the Second World War. French-Russian jurists realised an unexpected harmony through the principle of the integrity of the person and in a broader sense the safeguarding of the weak.

Keywords:

1917's Russian Revolution, Constitutional-Democratic Party, Russian Liberal Exile

1. *Parigi come patria della libertà*

Alcuni esponenti del liberalismo russo che facevano capo al partito costituzional-democratico russo (*rossijskaja konstitucionno-demokratičeskaja partija* - KD)¹ all'indomani dell'ascesa bolscevica erano emigrati dalla Russia e avevano scelto Parigi come patria della libertà e approdo solidale per «mettere fine a tentativi patriottici disseminati», ovverosia la miriade di esperimenti anti-massimalisti che erano iniziati dopo l'ottobre 1917 e salvare la Russia libertaria dalla scomparsa, con «l'appoggio e la fiducia alleata» e la «certezza di essere aiutati» da questi² nella lotta al bolscevismo³. L'intento degli esponenti russi filo-liberali, tra i quali, in particolare, Pëtr Stru-

1 V.V. Vodovozov, *Konstitucionno-demokratičeskaja partija v Rossii*, Enciklopedičeskij slovar' Brokgauza i Efrona, Sankt-Peterburg, LXXXVI voll., 1890-1907.

2 Archives Diplomatiques Françaises (MAEF), *Europe-Russie* 224, f. 201. Lettera dell'ambasciatore russo a Washington, Bakmetev, al suo omologo a Parigi, Maklakov, 24 aprile 1918.

3 Naturalmente la lotta al bolscevismo passava attraverso la milizia, ovverosia l'Armata Volonta-

ve⁴ e Vasilij Maklakov⁵, era quello di essere uniti ai francesi nella lotta comune per una democrazia universale e per la liberazione dei popoli⁶. I liberali russi avevano pensato di riuscire a sconfiggere il bolscevismo attraverso un fronte libertario unito, lo stesso fronte che aveva costituito la Triplice Intesa (1907) e che si era originato dall'alleanza franco-russa⁷.

Tuttavia, se dopo il 1917⁸ proseguirono le relazioni militari e ideali tra russi e francesi, ciò fu dovuto in buona parte al ruolo svolto dalle singole personalità della diplomazia e dell'intellettualità dei due paesi⁹, perché ufficialmente il governo francese di Georges Clemenceau considerava i russi come traditori della causa comune, soprattutto di quella difensiva. In particolare, dopo la pace di Brest-Litovsk del marzo 1918, i sospetti reciproci tra russi e francesi determinarono la realizzazione di strategie divergenti sullo sfondo della pace internazionale che andava delineandosi come un'opzione inevitabile (e rispetto alla quale agli Stati sembrava non restare altro che cercare di salvaguardare autonomamente la propria sovranità territoriale). La Conferenza di pace di Parigi (18 gennaio 1919-21 gennaio 1920)¹⁰ rappresentò una delusione per gli esponenti del liberalismo russo che avevano sperato di rinnovare nel contesto internazionale la loro lotta al bolscevismo. Nel gennaio 1919, nell'ambito dell'emigrazione di alcuni esponenti del partito costituzional-democratico russo trasferitisi in Francia si era profilata l'ipotesi di creare, parallelamente all'inizio dei lavori della conferenza di pace, un organismo politico, il più "rappresentativo" possibile della Russia liberale. La Conferenza politica russa, (*Russkoe Političeskoe Soveščanie*) promossa da Vasilij Maklakov nasceva come un organismo di protezione degli interessi della Russia che includesse sia ex membri del governo provvisorio russo, sia importanti personaggi pubblici. I membri «diplomatici russi accreditati presso gli alleati» e «investiti» di un mandato «confidato loro dall'insieme della Russia» per «concepire gli articoli russi per la Conferenza» di pace e «negoziare e trattare a nome della Russia» erano, tra gli altri, il principe Georgij L'vov, che divenne presidente, Maklakov, che restò la guida spirituale dell'organismo e fu assistito da Sergej Sazonov e Nikolaj Bakmetev, ambasciatore russo a Washington. A questi ultimi si erano aggiunti Nikolaj Čaikovskij e Boris Savinkov¹¹.

ria (*Dobrovol'českaja Armija*). I francesi continuarono a promettere aiuto e assistenza alla resistenza antibolscevica: R. Gravina, *La libertà fuori dalla Russia. I liberalismi russi tra guerra e rivoluzione e l'emigrazione dei costituzional-democratici a Parigi (1905-1921)*, Nuova Cultura, Roma 2022.

4 Struve era emigrato a Parigi già nel 1903 grazie all'aiuto dei membri degli Zemstva. Cfr. S.L. Frank, *Biografija P.B. Struve*, Izdatel'stvo imeni Čechova, N'iu-Jork 1956.

5 Cfr. F.S. Williams, *The Reformer: How One Liberal Fought to Preempt the Russian Revolution*, Encounter Books, New York 2017.

6 Cfr. J. Scherrer, *L'intelligentsia dans l'historiographie: entre révolution et spiritualité*, in «Revue Russe», 30, 2008, pp. 9-32.

7 R. Poidevin, *Les origines de la Première Guerre mondiale*, Presses universitaires de France, Paris 1975.

8 G. Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917*, Federico II University Press, Napoli 2018.

9 MAEF, *Europe-Russia* 224, f. 70: *Interessi francesi in Russia* (1918).

10 M. MacMillan, *Parigi 1919. Sei mesi che cambiarono il mondo*, Mondadori, Milano 2006; A. Scottà, *La Conferenza di pace di Parigi fra ieri e domani (1919-1920)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003.

11 *Representants russes en France pour la Conférence de la paix*, MAEF, *Europe-Russie*, 1918-1929, vol. DXCIV, f.1-2.

Il tentativo libertario della Conferenza politica russa che avrebbe dovuto essere il baluardo della Russia fuori dai confini (*Zarubežnaja Rossiija*) e la testimonianza più vivida della volontà dei costituzional-democratici di restare fedeli ai principi della Triplice Intesa e in generale ai dettami della democrazia abortiti, perché con la fine della guerra mondiale l'unità della Russia era stata distrutta¹². C'era stato un processo di separazione delle periferie e la formazione di Stati indipendenti che rivendicavano lo status sovrano. Gli alleati avevano favorito «l'indipendenza dell'Estonia, Lettonia, Lituania, Finlandia con l'obiettivo – dicevano – di creare nuove forze antibolsceviche»¹³. D'altra parte, secondo il governo francese, «in assenza di governi russi riconosciuti era impossibile restare indifferenti alle richieste delle nazionalità dell'impero», per il riconoscimento delle quali «non esistevano principi di diritto internazionale contrari»¹⁴. Inoltre, la prosecuzione della vecchia alleanza franco-russa si sarebbe potuta riproporre soltanto parallelamente al successo sul fronte militare, ma nell'estate del 1919 l'iniziativa sul fronte orientale era passata all'Armata rossa.

2. La scissione del partito costituzional-democratico russo (1921)

Nel marzo 1921 la Russia bolscevica ratificava la pace di Riga con la Polonia¹⁵ e l'Ucraina, quale anticamera della fine della guerra civile tra l'Armata rossa (*Raboče-krest'janskaja Krasnaja Armija*) e l'Armata dei Volontari (*Dobrovol'českaja Armija*)¹⁶. Così, il biennio 1920-21 fu marcato, per l'emigrazione liberale russa a Parigi, anche dalla cessazione dell'appoggio alleato al movimento bianco (il *beloe dviženie*)¹⁷, sconfitto definitivamente, almeno dal punto di vista militare, dall'esercito guidato da Lev Trockij. Sebbene il rapporto tra la Francia e la Russia fino al 1921 si riconfermasse nella sua peculiarità, perché la sola Francia acconsentì a proseguire l'invio di aiuti materiali alla dittatura militare di Pëtr Vrangeli quale ultimo baluardo dell'anti-bolscevismo in Crimea, anche i francesi dovettero

12 R. Gravina, *La Conferenza Politica russa: un caso epitomatico dell'emigrazione costituzional-democratica russa a Parigi nel 1919*, Nuova cultura, Roma 2021, pp. 121-130. Cfr. anche G. Petracchi, *La Russia rivoluzionaria nella politica italiana: le relazioni italo-sovietiche, 1917-25*, Laterza, Bari 1982.

13 «Donskaja Reč», 3 novembre 1919, in MAEF, *Europe-Russie*, vol. DCCXIV, f. 240.

14 Questione delle nazionalità, 8 settembre 1920 in MAEF, *Europe-Russie*, vol. DCIX, f. 122.

15 Nella primavera del 1920 le sorti della guerra civile in Russia stavano decisamente volgendo a favore dei bolscevichi e il maresciallo Piłsudski decise che fosse il momento di agire per sferrare un colpo decisivo all'Armata Rossa prima che potesse riorganizzarsi e trasferire forze in massa sul fronte occidentale. Di fatto la successiva sconfitta da parte dell'esercito volontario aiutato dagli alleati sul fronte polacco-ucraino determinò la sconfitta del fronte bianco in favore dell'Armata Rossa. In tal senso il 1921 rappresenta uno spartiacque. Cfr. N. Davies, *White Eagle, Red Star: The Polish-Soviet War 1919-20*, Random House, New York 2011; W.B. Lincoln, *Red Victory: A History of the Russian Civil War*, Simon & Schuster, New York 1991.

16 Per l'origine dell'armata cfr. J.M., Thompson, *Allied and American Intervention in Russia, 1918-1921*, in C.E. Black (ed.), *Rewriting Russian History of Russians*, Praeger, New York 1956.

17 Overosia l'eterogenea compagine antibolscevica, alla quale appartenevano anche i liberali russi e che costituiva sia un'idea politica che una milizia attraverso la *Dobrovol'českaja Armija*. Cfr. R. Gravina, *La libertà fuori dalla Russia*, cit. cap. 6.

ammettere in breve tempo la sconfitta definitiva della controrivoluzione bianca (*belaja kontrrevoljucija*)¹⁸.

Sullo sfondo della sconfitta della *Belaja Armija*, gli ultimi mesi del 1921 si caratterizzarono attraverso l'esperienza di una diaspora nella diaspora, perché nel mondo liberale russo emigrato a Parigi avvenne l'irreparabile, definitiva, scissione tra le anime del pensiero "libertario" russo. In effetti, il partito costituzional-democratico russo, nato all'indomani della rivoluzione del 1905, si era da subito contraddistinto attraverso una sorta di pluralismo (*liberal'nyj pliuralizm*)¹⁹, nel senso che la natura del partito costituzionale (cadetto) russo, formato prevalentemente da una componente progressista e da una componente conservatrice, era intrinsecamente composita²⁰. Tale binomio aveva determinato durante la "vita" delle Dume²¹, o assemblee di Stato, uno scontro tra proposte liberali progressiste più vicine ai socialisti russi (incarnate a esempio da esponenti social-liberali come Nikolaj Nekrasov)²² e proposte liberali più conservatrici e in alcuni casi nazionaliste (epitomate da costituzional-democratici liberal-conservatori come Vasilij Maklakov) e, non a caso, nella fase pseudo riformista, incarnate anche dal conservatore Pëtr Stolypin²³, primo ministro dello zar Nicola II²⁴.

La posizione maggioritaria nel partito costituzional-democratico era coincisa con la posizione conservatrice sia per tutto il periodo assembleare, sia durante la guerra civile, scoppiata all'indomani dell'ascesa bolscevica. D'altra parte, il dissidio tra le anime liberali non aveva impedito una sintesi: i tentativi di uniformare le differenze erano operati sullo sfondo di obiettivi mobilitanti (lo scontro con l'autorità dello zar durante le prime Dume, l'azione patriottica del blocco nazionale durante l'intervento russo nella guerra mondiale e l'antibolscevismo a partire dal 1917)²⁵. Nel suo complesso, il partito cadetto aveva appoggiato la *Dobrovol'českaja Armija*; a partire dall'ottobre 1917, le anime liberali russe si erano tenute in qualche modo insieme "nella diversità" in nome della vittoria contro i bolscevichi. Fino al 1921, i cadetti russi si erano allineati, anche se in parte forzatamente, all'idea che soltanto la dittatura militare (*voennaja diktatura*) avrebbe potuto condurre, attraverso un forte potere individuale, alla conclusione della pace generale e all'indizione di libere elezioni per la Costituente panrussa di una Nuova Russia (*Novaja Rossija*) sullo sfondo di un rinnovato ordine costituzionale. Ma l'idea mobilitante, che aveva spinto i liberali

18 R. Pipes, *Les relations diplomatiques du gouvernement Wrangel en Crimée, 1920*, in «Cahiers du monde russe et soviétique», n.s. 4, 1963, pp. 401-435.

19 C.E. Timberlake (ed.), *Essays on Russian Liberalism*, University of Missouri Press, Columbia 1972.

20 V. Šelokaev, *Liberal'naja model' pereustrojstva Rossii*, Rossijskaja političeskaja enciklopedija, Moskva 1996.

21 I. Zohrab, *The Place of the Liberals among the Forces of the Revolution: from the Unpublished Papers of Harold W. Williams*, in «New Zealand Slavonic Journal», n.n., 1986, pp. 53-82.

22 Il fondatore Pavel Miljukov aveva un profilo ibrido. Cfr S. Breuillard, *Pavel Nikolaevic Miljukov: de l'historien à l'homme politique: formation d'une pensée politique, 1859-1905*, Atelier Université de Lille 3, Lille 1999.

23 A. Stolypin, *De l'Empire à l'exil. Mémoires*, Albin Michel, Paris 1996.

24 Non a caso alcuni membri liberal-conservatori avevano tentato un accordo con Stolypin. Cfr. V.A. Maklakov, *Vtoraja Gosudarstvennaia Duma*, Impr. de Navarre, Paris 1947, p. 233.

25 Cfr. R. Gravina, *Il liberalismo russo come concetto plurale (liberal'nyj pliuralizm)*, Quaderni del Dottorato in Storia dell'Europa, Nuova cultura, Roma 2021, pp. 131-140.

all'azione politica e che aveva indotto anche i più riluttanti a fornire una "copertura liberale" all'azione degli ufficiali dell'Armata Volontaria, nel 1921 sembrava svanita. All'indomani della resa di Pëtr Vrangeli (ultimo generale della *Dobrovol'českaja Armija*), la linea della dittatura militare e più in generale la posizione conservatrice appariva come sconfitta e, nell'emigrazione, la divisione originaria tra le anime dei costituzional-democratici russi emigrati si riaccese con più vigore. D'altronde, nel contesto internazionale ridisegnato dalla pace di Versailles gli alleati avevano ormai abdicato alle politiche interventiste che avevano caratterizzato, pur con fasi alterne, la stagione della guerra civile russa. Così, ai russi democratici (social-rivoluzionari e costituzional-democratici per lo più appartenenti all'ala progressista del partito) sembrava che il solo modo che la Russia avesse per riprendere le relazioni con gli ex alleati della Triplice Intesa fosse un percorso di autorinnovamento. Tra l'8 e il 21 gennaio 1921, una parte di questi emigrati presenti a Parigi partecipò ad una Conferenza Privata di membri dell'Assemblea costituente panrussa²⁶: la "Costituente" che appariva «per la terza volta», dopo la prima, del gennaio 1918, annullata dai bolscevichi, e la seconda, del settembre 1918, rovesciata dai militari²⁷ avrebbe dovuto riformare «l'antica unità del fronte antibolscevico» attraverso il superamento della dittatura militare²⁸ e il recupero dell'afflato democratico originario dell'antibolscevismo. Sebbene, al di là dell'intento democratico, l'altro scopo della Costituente panrussa fosse quello di instillare dall'esterno un processo di riforgiamento della causa nazionale russa, tuttavia, l'Assemblea fu lungi dal rappresentare l'alba di una Nuova Russia unitaria. La Costituente panrussa era stata, però, la premessa di uno spostamento a sinistra da parte di alcuni liberali: nell'estate del 1921 l'ala progressista fu ereditata dal leader del partito costituzional-democratico Pavel Miljukov²⁹, il quale, attraverso il varo di una *novaja taktika* sancì un'alleanza tra liberali e socialisti e il 28 luglio fondò il gruppo democratico parigino dei cadetti³⁰.

Alla nascita del gruppo miljukoviano, una parte della destra costituzional-democratica emigrata a Parigi reagì riaffermando i principi liberal-conservatori e la ferma fiducia nella milizia come strumento di lotta al bolscevismo: la prosecuzione della dittatura militare illimitata (*bezgraničnaja voennaja diktatura*) appariva ai conservatori (tra i quali, in particolare Ariadna Tyrkova e Pavel Dolgorukov³¹) il solo modo per salvaguardare le forze cultural-nazionali della Russia e contrapporsi allo snaturamento operato da Pavel Miljukov in seno al partito cadetto³².

26 Assemblea Costituente panrussa, MAEF, *Europe-Russie 1918-1940*, CXVIII, f. 28. Tra i membri, socialisti come Nikolaj Avksentev, Vladimir Zenzinov, Aleksandr Kerenskij e liberali come Aleksandr Konovalov, Pavel Miljukov, Maxim Vinaver.

27 R. Gravina, *La libertà fuori dalla Russia*, cit., cap. 6.

28 Ivi, p. 40.

29 Pavel Miljukov fino a quel momento aveva aderito al conservatorismo, maggioritario in seno al partito. Cfr. R. Gravina, *La libertà fuori dalla Russia*, cit. cap. 1.

30 In effetti la tattica di Miljukov fu criticata sia dai conservatori che dai moderati per gli uni rappresentava un cedimento a sinistra, per gli altri un totale annullamento della prospettiva liberale. Cfr. *Novaja taktika*, in «Poslednee novosti», n.s. 374, 7 luglio 1921.

31 Che furono tra i rappresentanti di una commissione nazionale che intendeva riunire le forze cultural-nazionali della Russia. Cfr. W.G. Rosenberg, *Liberals*, cit., pp. 455-474.

32 «Obščee Delo», n.s. 325, 6 giugno 1921.

La scissione del partito cadetto e le sconfitte militari del movimento bianco convinsero alcuni esponenti costituzional-democratici del fatto che la funzione politica dei liberali, intesa come lotta, fosse esaurita. In particolare, Vasilij Maklakov, pur avendo aderito sia alla linea della *bezgraničnaja voennaja diktatura*, che partecipato alle riunioni dell'Assemblea costituente panrusa, dopo il 1921 andò convincendosi del fatto che la vera sfida per la rinascita russa fosse la partecipazione piena da parte degli esponenti liberali russi agli organismi giuridici internazionali che erano stati istituiti dopo la fine del primo conflitto mondiale: la nuova sfida mobilitante per l'antibolscevismo risiedeva nella garanzia di una Russia libera (*svobodnaja Rossija*) nel contesto internazionale ridisegnato dalla pace di Versailles. Tale processo di auto-coscienza dell'emigrazione liberale risulta un passaggio fondamentale per due aspetti: da un lato, una parte della componente conservatrice del partito costituzional-democratico acquisì la consapevolezza della necessità di abbandonare le formule più dure dell'anti-bolscevismo verso un approdo integralmente giuridico-internazionale alla soluzione dei problemi russi; d'altra parte, tale passaggio costituì una sorta di approfondimento di un processo umanitario iniziato sin dalla rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917.

3. *L'attività umanitaria di Vasilij Maklakov*

L'afflato internazionalista del conservatore cadetto Vasilij Maklakov si era sviluppato già a partire dalla rivoluzione dell'ottobre 1917³³. Allo scoppio della rivoluzione bolscevica Maklakov, che era stato appena nominato ambasciatore russo a Parigi, si era ritrovato «esule» in Europa. Lungi dal cedere dalla propria posizione di diplomatico Maklakov aveva stabilito in seno all'ambasciata russa una sorta di «governo ombra» della Russia “libertaria” fuori dai confini (*Svobodnaja Rossija za granicami*). A partire dall'ambasciata, unitamente alla presidenza del comitato degli emigrati russi (che faceva sempre capo all'ambasciata), Maklakov aveva intrecciato la lotta politica contro il bolscevismo con una battaglia per la libertà e per il riconoscimento dei diritti delle minoranze russe forzatamente costrette a stare fuori dalla patria: l'ambasciata era per Maklakov il baluardo di un mutuo soccorso (*vzaimopomoš'*) e fattore di coesione e di inclusione per gli emigrati russi all'estero.

È importante sottolineare, come conferma Bočarova, che Parigi svolse un ruolo importante nel favorire l'eliminazione di quel vuoto giuridico in cui si trovavano i russi che non riconoscevano il potere sovietico: l'emigrazione post-rivoluzionaria russa divenne un catalizzatore per lo sviluppo di norme internazionali riguardanti il

33 È importante sottolineare che la tradizione di diritto internazionale russo risaliva all'Ottocento, quando con la conferenza dell'Aja, e, prima ancora, nell'ambito della guerra russo-turca, si era sviluppato un vero e proprio filone di diritto internazionale di guerra su impulso dell'eminente studioso Friedrich Fromhold Martens. I russi avevano contribuito per primi a sollevare la questione dei crimini contro l'umanità. Cfr. P. Holquist, *The Russian Empire as a "Civilized State": International Law as Principle and Practice in imperial Russia, 1874-1878*, National Council for Eurasian and East European Research, Washington 2004, pp. 3, 8-10.

regime legale dei rifugiati³⁴. D'altronde, per gli esuli russi emigrati in Francia dopo gli sconvolgimenti rivoluzionari del 1917 e la guerra civile, avendo l'Impero russo cessato di esistere, non c'era nessuno Stato che avrebbe protetto i loro interessi.

Il soccorso umanitario aveva ricevuto una particolare copertura internazionale nel 1921, dopo la sconfitta militare di Vrangel', complice l'esigenza da parte degli alleati di gestire il flusso migratorio post-bellico³⁵. Anche se il limbo giuridico degli esuli si protrasse dal 1917 al 1922, le attività umanitarie dei costituzional-democratici si erano via via sviluppate nell'ambito di tutti quegli organismi internazionali che emergevano in risposta ai bisogni sollevati dal conflitto mondiale.

A partire dall'istituzione della succitata Conferenza Privata dei membri dell'Assemblea Costituente panrussa del gennaio 1921 si era formata, ad esempio, un'assemblea costitutiva dell'associazione russa per la Società delle Nazioni³⁶. Tale associazione, collaborando con i principali organismi umanitari, come l'Ufficio dei rifugiati e la Croce rossa russa, si concentrò non soltanto nella risoluzione della questione dei rifugiati³⁷, ma anche sulle politiche a favore dei prigionieri di guerra o di contrasto alla carestia e alle malattie³⁸. Gli organismi che ufficiosamente si formavano per rispondere al dramma della guerra e dell'esilio costituirono un teatro di sperimentazione enorme per la dialettica libertaria russa ed europea. D'altra parte, anche il Comitato Internazionale della Croce rossa (CICR), sebbene fosse stato istituito sin dal 1863, soltanto nel periodo post-bellico iniziò ad internazionalizzare le questioni legate ai prigionieri e ai rifugiati, a rendere prioritaria la «necessità di una collaborazione internazionale in luogo di semplici politiche bilaterali, nazionali o locali»³⁹.

La condizione di esuli di alcuni apolidi russi costituiva un inedito storico e necessitava di una risposta adeguata. Sullo sfondo della nascita della Società delle Nazioni il diritto internazionale andava producendo norme giuridiche frutto in particolare di una nuova dialettica sul pacifismo internazionale, concepita al contempo come strumento per scongiurare guerre future e garantire dignità alle esigenze nazionali e statuali dei soggetti coinvolti nella *guerra civile europea*⁴⁰.

34 Z.S. Bočarova, *Pravovoe položenie russkich bežeincev vo Francii v 1920-1930-e gody*, in «Rossija i sovremennij mir», n.s. II, 2017, pp. 161-176.

35 Già a partire dall'aprile 1920 la Società delle Nazioni aveva incaricato Fridtjof Nansen di organizzare in collaborazione con il Comitato Internazionale della Croce Rossa il rimpatrio dei prigionieri, come previsto negli accordi d'armistizio.

36 Il presidente era il giurista barone Boris Nolde a cui sia affiancavano i presidenti Nikolaj Avksentev, Maksim Konovalov, Maksim Vinaver. Segretari erano tra gli altri Mandel'stam, Rubinstein. D'altronde la Russia nel contesto diplomatico ridisegnato dai trattati internazionali esigeva una rete internazionalistica e umanitaria che portasse avanti autonomamente la causa nazionale in una cornice giuridica internazionale.

37 Conferenza di studio sulla questione dei rifugiati russi, 21 aprile, 1921, MAEF, *Europe-Russie* vol. DXCVII, ff. 70-73.

38 Anche se, come sottolinea Fayet, il rapporto tra diritto umanitario e guerra non sempre è stato direttamente proporzionale. Cfr. J.F. Fayet, *Le CICR et la Russie: un peu plus que de l'humanitaire*, in «Les espaces postcommunistes en question», n.s. 1, 2015, pp. 55-74.

39 F. Piana, *L'humanitaire d'après-guerre: prisonniers de guerre et réfugiés russes dans la politique du Comité international de la Croix-Rouge et de la Société des Nations*, in «Relations internationales», 151, 2012, pp. 63-75: 66.

40 Definizione divenuta celebre nella storiografia europea in particolare a partire dalla pubblica-

Quando finalmente, nel giugno 1921, la Società delle Nazioni nominò Fridtjorf Nansen come primo alto commissario per i rifugiati, questi, a sua volta, appoggiandosi alla Croce Rossa Internazionale fondò un Comitato Consultivo delle Organizzazioni Private (CCOP), il quale approdò all'elaborazione dello statuto di "rifugiato" e soprattutto al riconoscimento di un documento valido per essi⁴¹: il passaporto Nansen, una delle più importanti conquiste umanitarie prodotte dalla collaborazione tra emigrati russi e internazionalisti europei, riconosceva la condizione di apolide e dava, altresì, la possibilità di viaggiare e di trovare casa e lavoro⁴².

Il passaporto Nansen rappresentò il prodotto concreto e stabile di quella più generale tendenza, in nuce in seno al dibattito internazionalista, sui modi attraverso i quali proteggere gli elementi deboli (fossero essi individui o entità territoriali) della società, considerati la conseguenza diretta della migrazione o dello smembramento nazionale post-bellico⁴³. D'altra parte, come sottolineato, la pratica consuetudinaria d'azione internazionalista da parte di attori non governativi produsse un'ampia dialettica nelle sedi ufficiose della cooperazione internazionale nel periodo interbellico⁴⁴.

Nel contesto internazionale postbellico la nuova ragione mobilitante per gli emigrati russi liberali era quella di costruire una cornice di garanzia per la Russia e per gli esuli *sub specie* di "protezione umanitaria". Ma il Comitato Consultivo (CCOP), oltre a rappresentare la premessa per la fine dell'apolidia, fu anche uno strumento per la rinascita del cadettismo giuridico⁴⁵ e la fuoriuscita di una parte degli esponenti costituzional-democratici da una condizione di superfluità (*izbytočnost'*) cui la fine della guerra e la sconfitta bianca li aveva relegati⁴⁶. Le sedi ufficiose delle relazioni internazionali rappresentarono un'opportunità unica di sintonia tra esponenti appartenenti alle diverse tendenze liberali russe, unite nelle sedi internazionali dalla nuova ragione internazionalista mobilitante. D'altra parte, il dibattito internazionalista costituì il luogo ideale per una dialettica tra gli emigrati russi e alcune grandi scuole del pensiero politico e giuridico europeo presenti a Parigi nel medesimo periodo. In sostanza, all'indomani della sconfitta militare, il movimento libertario russo era in buona parte impegnato nelle questioni del diritto umanitario che, a differenza della salvaguardia dell'integrità dell'impero russo,

zione di E. Nolte, *Der europäische Bürgerkrieg 1917-1945. Nationalsozialismus und Bolschewismus*, Propyläen-Verl Frankfurt Main 1987. Più recentemente cfr. R. Valle, *I "bagliori acherontici" della guerra civile europea. Il 1914 di Lenin*, in F.M. DI Sciuillo (a cura di), *Anni di svolta. Crisi e trasformazioni nel pensiero politico della prima età contemporanea*, Rubbettino, Soveria Mannello 2007, pp. 143-167.

41 D. Kévonian, *Réfugiés et diplomatie humanitaire. Les acteurs européens et la scène proche-orientale pendant l'entre-deux-guerres*, Publications de la Sorbonne, Paris 2004, pp. 8; 12.

42 *Russes à l'étranger*, dossier général, MAEF, DC, f. 12 (*Rapport sur les travaux du Haut Commissariat pour les réfugiés*).

43 D. Kévonian, *Les juristes, la protection des minorités et l'internationalisation des Droits de l'homme: le cas de la France (1919-1939)*, in «Relations internationales», 149, 2012, pp. 57-72: 61.

44 Id., *L'organisation non gouvernementale, Nouvel acteur du champ humanitaire. Le Zemgor et la Société des Nations dans les années 1920*, in «Cahiers du monde russe», 46/4, 2005, pp. 739-756.

45 Cfr. B. Mirkine-Guetzevitch, *Le passeport international*, in «La Tribune Juive», 13 marzo 1922.

46 Conferenza di studio sulla questione dei rifugiati russi, 21 aprile, 1921, MAEF, *Europe-Russie*, DXCVII, ff. 70-73.

avevano la possibilità di essere riconosciute come universalmente necessarie. La Russia bianca (*belaja Rossija*) rifletteva, nell'azione umanitaria della Croce Rossa e nelle politiche poste in essere dagli organismi internazionali, le tradizioni prerivoluzionarie di carità e assistenza ai bisognosi⁴⁷.

4. Dal legalismo all'internazionalismo

Per comprendere l'interesse da parte degli esponenti del liberalismo russo rispetto ai temi giuridici e alla questione della legalità è utile ricordare che la formazione stessa degli esponenti politici del partito costituzional-democratico russo avesse per lo più un'origine giuridica: un folto gruppo di esponenti del liberalismo russo proveniva da quegli ambienti formatisi nell'impero all'indomani della riforma della giustizia del 1864⁴⁸.

Le società giuridiche (*juridičeskie obščestva*) avevano contribuito a istituire per la prima volta delle figure legali nella Russia imperiale⁴⁹, nella convinzione che l'ordine razionale e la legge avrebbero garantito, con il tempo, la salvaguardia dei diritti e il rispetto del rapporto tra governo e rappresentanza: i giuristi avevano una fiducia nella soluzione legale a problemi politici⁵⁰. La centralità del giuridismo e dell'ordine legale rappresentò da un lato una delle prime manifestazioni del liberalismo in Russia, perché attraverso i circoli la dialettica sulla libertà poté prendere forma. Dall'altro lato, tuttavia, per la maggior parte degli esponenti delle *juridičeskie obščestva* il diritto e la legalità erano garantiti da una sussistenza formale della legge che, in tal senso poteva essere arbitraria perché, quali eredi dell'autorità, i rappresentanti della legge nell'impero erano più inclini a riprodurre la garanzia etica dell'"autorità" e della "costrizione"⁵¹. Ciò fu particolarmente evidente con l'adesione anche ideologica dei liberali alla dittatura militare illimitata (*neograničennaja diktatura*) degli ufficiali bianchi, stanziati nelle regioni dell'impero. Eppure, gli esponenti del giuridismo non erano costituiti soltanto da conservatori, ma anche da progressisti. Questi ultimi, che pure rappresentavano una minoranza, erano legati alla linea partitica più progressista e quindi avevano una visione del diritto più in linea con l'idea di giustizia sociale. La stessa dicotomia che aveva stimolato l'attrito tra politiche progressiste e conservatrici in seno al programma nazionale dei liberali e in seguito in seno alla prospettiva della *Zarubežnaja Rossija*, la "Russia fuori dai confini", ovverosia nell'esilio, si ripropose anche in ambito giuridico e nelle sedi ufficiose dell'elaborazione del diritto internazionale. Alcuni giuristi, allievi del padre dell'arbitrato internazionale, Fëdor Martens, si allontana-

47 A.A. Muhutdinov, *Političeskij Krasnyj Krest*, Bos, Moskva 2015.

48 R. Gravina, *La libertà fuori dalla Russia*, cit., cap. 1.

49 Si costituirono le figure legali degli avvocati e le corti di appello di istanza territoriale (laddove prima la corte la *uzkososlovnaja* dipendeva dall'amministrazione locale).

50 M. Tissier, *Les sociétés juridiques dans l'Empire russe au tournant du XX^e siècle*, in «Cahiers du monde russe», 1, 2010, pp. 5-34.

51 I.A. Pokrovskij, *Perunovo Zakl'jat'*, e in *Iz' glubiny. Sbornik statej o russkoj revoljucii*, Knigoizdatel'stvo, Moskva 1918.

rono da quest'ultimo approfondendo la tematica dei diritti umani⁵². Gli esponenti liberal-progressisti (come nel caso dell'internazionalista André Mandelstam) guardavano al legame con il diritto naturale e all'universalismo del diritto come chiave per l'interpretazione evolutiva del liberalismo inteso come libertà-giustizia.

Dall'altro lato, i liberali più conservatori (come l'avvocato Vasilij Maklakov) interpretavano la sfera giuridica come regno della legalità. La scuola conservatrice di cui Maklakov era esponente era seguace del *Reichstaat*⁵³ e percepiva le ragioni della libertà attraverso il prisma della istituzione-verità e una fiducia neoidealista nella statualità come garante morale contro l'anarchia (*bezzakonie*)⁵⁴.

Ciò che però accadde nell'emigrazione russa a Parigi, all'indomani della fine del conflitto mondiale, fu che le dialettiche giuridiche dei progressisti e dei conservatori si fusero attraverso l'adesione al più ampio dibattito sul valore della preservazione dell'integrità individuale che andava diffondendosi in particolare a Parigi, complice il personalismo filosofico. Si trattava di un dibattito in nuce, poiché come è noto il personalismo nella forma più compiuta si sviluppò negli anni Trenta. Tuttavia, l'idea che il "soggetto" fosse il centro di ogni esperienza umana, in generale, e dell'esperienza morale, in particolare, era stata mutuata attraverso l'ottica kantiana sia dagli intellettuali francesi, che dall'*intelligencija* russa. Quest'ultima, in particolare, aveva elaborato il fondamento del personalismo attraverso le concezioni di Nikolaj Berdjaev⁵⁵.

La fiorente complessità del liberalismo politico russo si intrecciò con i neonati principi dell'internazionalismo e del pacifismo internazionale in seno alla Società delle Nazioni. Anche in questo caso, il rapporto tra russi e francesi si nutrì di una dialettica speciale, derivante dai rapporti instaurati tra i paesi a partire dall'alleanza franco-russa e sviluppati nel contesto delle organizzazioni internazionali. D'altra parte, l'analisi delle nuove fattispecie giuridiche (rifugiati, prigionieri, nazionalità prive di territorio) che andavano emergendo con la fine del conflitto imponevano una nuova cornice giuridico-filosofica al futuro delle relazioni inter-statali. Il diritto internazionale e l'afflato umanitario nutrivano parimenti l'esigenza dell'emigrazione apolide, non soltanto di rispondere alle esigenze della propria élite, quanto soprattutto di attribuire nuovamente un significato alla propria condizione attraverso un contributo concreto nello scenario russo post-Versailles.

A Parigi i circoli internazionalisti favorevoli all'arbitrato internazionale come *l'Institut de Droit International*⁵⁶ o *le Comité national d'études sociales et politiques* di Albert Kahn⁵⁷ si andavano confrontando con l'emergere della questione della soggettività in-

52 Cfr. P. Holquist, *The Russian Empire*, cit., p. 4.

53 Cfr. R. Aizlewood, R. Coates (eds.), *Landmarks Revisited: The Vekhi Symposium 100 Years On*, MA, Academic Studies Press, Boston 2013.

54 Cfr. G. Fisher, *Russian Liberalism: From Gentry to Intelligensia*, MA, Harvard University Press, Cambridge 1958.

55 N. Berdjaev, *L'idea russa. I problemi fondamentali del pensiero russo*, Mursia, Milano 1992.

56 D. Kévonian, *Les juristes juifs russes en France et l'action internationale dans les années vingt*, in «Archives Juives», II, 2001, pp. 72-94.

57 Per un'analisi sull'arbitrato internazionale e sul ruolo del mecenate Albert Kahn cfr. F. Prévost-Grégoire, *Concevoir l'international: le Comité national d'études sociales et politiques d'Albert Kahn, 1916-1931*, Université de Montréal, Montréal 2016.

ternazionale degli individui. Il gruppo di giuristi russi, liberal-socialisti e conservatori emigrati a Parigi, frequentando l'*Institut de Droit International* (IDI) aveva inaugurato uno scambio proficuo tra il pensiero filosofico-giuridico russo e francese, quest'ultimo influenzato dalle idee pacifiste e moderate⁵⁸ di Georges Scelle e di Albert de la Pradelle⁵⁹. Il pensiero giuridico costituzional-internazionalista francese, aderendo al giusnaturalismo, guardava alla società universale come comunità umana globale e perciò andava dissolvendo la distinzione tra diritto interno ed esterno. Tale elemento giuridico rappresentava una svolta anche per l'interpretazione della sovranità statale, perché il diritto dell'individuo e quello della comunità civile e statale erano considerati come un *unicum* all'interno del quale fungessero da guida soltanto la risoluzione delle controversie e la risposta ai bisogni.

Nell'ambito del più ampio dibattito sulla tutela giuridica dei "soggetti deboli"⁶⁰ iniziato da Scelle e de la Pradelle, conservatori (come Maklakov) e liberalsocialisti (come il costituzionalista Boris Mirkine-Guétzévitch⁶¹ o l'internazionalista André Mandelstam), in linea con la corrente pacifista del pensiero giuridico⁶², lottarono per la generalizzazione e sistematizzazione della tutela delle minoranze⁶³. Alcuni cadetti e social-rivoluzionari⁶⁴ arrivarono a formulare in collaborazione con gli intellettuali francesi i principi di un umanitarismo giuridico che poneva l'individuo al centro del diritto. A tal proposito, André Mandelstam affermò che, per quanto riguardava «i diritti dell'uomo, il trattato di Versailles e il Covenant della Lega delle Nazioni» erano state le «conquiste più rimarchevoli della storia umana»⁶⁵.

4.1 La "coscienza giuridica internazionale"

Nonostante l'emergere del diritto umanitario, l'interpretazione del diritto internazionale, del diritto privato internazionale, del diritto costituzionale da parte dell'emigrazione bianca manifestava la sussistenza di due diverse visioni del mondo (*mirovozzrenija*): un'alternativa social-liberale aderente all'idea di diritto dei popoli di derivazione montesquieuiana e una liberal-conservatrice di derivazione giusformalista, secondo l'interpretazione del diritto come sistema delle pure forme (*System der reinen Formen*).

58 J.M. Guieu, *Le rameau et le glaive. Les militants français pour la Société des Nations*, Presses de Sciences Po, Paris 2008.

59 D. Kévonian, *Les juristes juifs*, cit., p. 88.

60 Id., *Réfugiés et diplomatie humanitaire*, cit., p. 256.

61 Secondo la traslitterazione italiana: Mirkine-Gecevič, tuttavia, avendo prevalentemente pubblicato in francese la traslitterazione Mirkine-Guétzévitch appare la più appropriata.

62 D. Kévonian, *Réfugiés et diplomatie humanitaire*, cit., p. 255.

63 Cfr. H. Aust, *From Diplomat to Academic Activist: André Mandelstam and the History of Human Rights*, in «European Journal of International Law», 4, 2014, pp. 1105-1121: p. 1111.

64 Come Nikolaj Avksetev, Aleksandr Kononov, Maxime Vinaver, André Mandelstam. Peraltro, proprio André Mandelstam, unitamente a Boris Nolde era un erede degli insegnamenti del giurista pioniere della questione umanitaria Frédéric Fromhold de Martens. Cfr. P. Holquist, *The Russian Empire*, cit. p. 9.

65 A. Mandelstam, *Lega delle nazioni o commercio con i bolscevichi*, in «The New Russia», 22 luglio 1920.

Esponenti social-liberali, per lo più ebrei come André Mandelstam e Boris Mirkine-Guetzévitch approdavano al diritto innanzitutto attraverso una visione della statualità europea opposta ai fautori della sovranità statale sul diritto⁶⁶. Viceversa, Vasilij Maklakov, pur muovendosi all'interno di una neonata trasformazione legalistico- internazionale, manteneva una prospettiva architettonica legale di tipo rigido e formale: l'interpretazione della norma internazionale per i parlamentaristi-formalisti come Maklakov o Boris Nolde⁶⁷ era più conforme all'idea di una *Grundnorm* kelseniana, una comunità internazionale che marciasse verso una *civitas maxima* nella quale tutti gli ordinamenti fossero armonizzati in uno stato universale⁶⁸. D'altra parte, la tradizione giuridica russa prevalente era erede di una interpretazione funzionale alle ragioni dell'impero e alla promozione del «principio del diritto all'interno di un ordine politico autocratico»⁶⁹. Tuttavia, di fronte alla coscienza giuridica internazionale il pensiero giuridico costituzional-internazionalista russo andava dissolvendo le eredità storico-politiche in nome della costruzione di una nuova Russia libera.

5. Conclusioni

All'indomani della nascita del partito costituzional-democratico russo, la speculazione filosofica sulla libertà ebbe l'opportunità di divenire prassi. Dopo il 1905, con la nascita dei partiti politici e dell'opinione pubblica nell'impero, il liberalismo russo si assunse l'onere di mettere in pratica i principi di un'architettura istituzionale rappresentativa. Tuttavia, le tendenze filosofiche libertarie e ancor di più la politica liberale russa si erano forgiate sin dall'origine come un pluriverso antitetico, una "coesistenza competitiva" di tendenze progressiste e conservatrici. Nell'ambito del pluriverso liberale russo, il rapporto degli esponenti del partito costituzional-democratico russo con la Francia rappresentò da una parte una sorta di alter-ego libertario con il quale gli esponenti liberali russi si confrontarono; d'altra parte, la Francia, e, in particolare, Parigi, costituì anche il principale approdo geografico della ricerca di libertà dentro e fuori della Russia; in particolare dopo il 1917, quando l'impero era ormai preda del successo bolscevico. Parigi fu anche teatro della scissione del partito costituzional-democratico, consumatasi all'indomani della sconfitta della Russia bianca nella guerra civile: l'emigrazione russa liberale a Parigi, dopo il 1921 cedette al dissidio originario delle diverse anime libertarie russe.

Nonostante la diaspora, il pluriverso liberale ebbe l'occasione di ritrovarsi per così dire "unito nella diversità", sempre a Parigi, quando l'apologia dell'unità del diritto come «integrità dell'uomo e della persona» realizzò nell'arena internazionale e con il contributo dei giuristi russi emigrati quella sintonia tra funzionalismo e soggettivi-

66 B. Mirkine-Guetzévitch, *Le droit constitutionnel et l'organisation de la paix*, Librairie du Recueil Sirey, Paris 1934, p. 9.

67 B. Nolde, *Les Étapes historiques de la codification législative du droit international privé*, in «Revue de droit international privé», 361, 1927, pp. 361-374.

68 H. Kelsen, *Il problema della sovranità e la teoria del diritto internazionale*, Giuffrè, Milano 1989.

69 Cfr. P. Holquist, *The Russian Empire*, cit. p. 7.

vismo⁷⁰. Lo sfondo internazionale parigino costituì il centro motore di un dialogo ritrovato tra diverse interpretazioni del diritto, sulla base del quale, nonostante la diversa interpretazione giuridica e statutale (*pravovoe i gosudarstvennoe*) liberal-socialista e liberal-conservatrice, il dissidio dialettico tra le tendenze liberali emigrate potesse essere sanato da quella comune volontà mobilitante derivante dall'unicità dell'idea russa (*samobytnost'*), connubio tra «solidi fondamenti nazionali, statali e religiosi con le idee dell'uguaglianza e della libertà»⁷¹.

D'altra parte, la stessa funzione istitutiva dell'*Institut de Droit International* si proclamava sussidiaria, volta alla formulazione di risposte giuridiche all'emergere di bisogni provenienti dalla società e dalla cittadinanza. Tra i compiti dell'Istituto si sanciva: «la force génératrice de l'association au service du progrès de la science, du développement du sentiment de la justice et du droit entre les nations comme entre les individus, et du bonheur de l'humanité»⁷².

Renata Gravina
(renata.gravina@uniroma1.it)

70 *La déclaration des droits internationaux de l'homme adoptée par l'IDI*, in «Revue de droit international», 5, 1930, pp. 59-78.

71 P. Novgorodcev, *O Putjach*, in *Iz glubiny*, cit.

72 A. Rolin, *Les origines de l'Institut de droit international 1873-1923. Souvenirs d'un témoin*, Vromant & Co., Bruxelles 1923, p. 29.